

## AREA Racconti

*‘Se si insegnasse la bellezza alla gente,  
le si fornirebbe di un’arma contro la rassegnazione,  
la paura e l’omertà’*

È l’area tematica che ha racchiuso tutti i linguaggi narrativi, da quelli dell’informazione giornalistica a quelli artistici capaci di creare anticorpi al sopruso culturale delle mafie. Si è articolata in due gruppi di lavoro, per dare spazio alle voci del giornalismo nazionale e locale, ma anche alle voci di scrittori, sceneggiatori, registi. Ha contribuito all’organizzazione delle iniziative ‘MafieStop’, la serata del 3 febbraio 2018 in cui in diversi punti della città ci sono state proiezioni, dibattiti e reading sul tema delle mafie e della corruzione.

### **Gruppi:**

1. Le buone pratiche del giornalismo contro le mafie e i bavagli all’informazione:
2. Lorenzo Frigerio (Libera) e Beppe Giulietti (FNSI)  
Parole e immagini contro le mafie: Nello Ferrieri (Cinemovel Foundation)

### **Documento di sintesi**

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana ha “significativamente” ospitato il seminario di Contromafiecorruzione *“Le buone pratiche del giornalismo contro le mafie e i bavagli all’informazione”*. Significativamente perché si è parlato delle difficoltà che la professione giornalistica incontra nel raccontare le mafie e la corruzione, dal corretto uso delle fonti, alle minacce fisiche e legali.

Altrettanto significativamente perché, per la prima volta, si sono incontrate e confrontate le tante esperienze associative, le carte e i manifesti che giornalisti e cittadini hanno realizzato in questi anni per dare senso e dignità alla professione giornalistica e all’articolo 21 della Costituzione, inteso non come difesa corporativistica, ma come fondamentale diritto dei cittadini a essere informati, a essere parte della democrazia.

L’attenzione si è focalizzata sulla bozza del manifesto di Assisi, che costituisce un punto di partenza per arrivare a stilare una vera e propria carta non di divieti, ma di valori che non sia solo uno strumento per gli operatori dell’informazione, ma per tutte le cittadine e tutti i cittadini.

Tutto ciò nel solco di un percorso ideale e professionale che ha avuto in Roberto Morrione e Santo Della Volpe due testimoni concreti.

Ognuno di noi, anzitutto come cittadino, è chiamato a illuminare con il proprio contributo le periferie – che non sono solo geografiche ma anche tematiche - del mondo, aiutando così i giornalisti a svelare e denunciare vicende di mafie, corruzione e

criminalità.

Abbiamo bisogno di un giornalismo di pace che, come sottolinea Papa Francesco, non sia un giornalismo buonista, ma un giornalismo delle persone per le persone e che si interroghi sulle ragioni e sui perché alla base dei fatti. Un giornalismo che sia documentato, in grado di andare in profondità utilizzando correttamente le fonti. Perché in caso contrario, i documenti, al di fuori del proprio contesto, diventano fake news.

Senza trasparenza non può esserci democrazia. Gli strumenti ci sono, si pensi alla “Rete degli archivi per non dimenticare” o all'Osservatorio Parlamentare di Avviso Pubblico. È necessario potenziare queste iniziative e chiedere alle istituzioni che il sistema degli Archivi di Stato possa superare le evidenti difficoltà ed essere messo in grado di funzionare.

In questo senso non si può non partire da alcuni passaggi fondamentali del Manifesto di Assisi, e cioè: “Non scrivere degli altri quello che non vorresti fosse scritto di te”; “Le parole sono pietre, usale per costruire ponti”; “Diventa scorta mediatica della verità”.

Dobbiamo considerare che la dimensione internazionale nella lotta alle mafie deve essere costitutiva, così come lo è per la criminalità organizzata, perché il teatro delle sfide che siamo chiamati oggi ad affrontare è globale (come ricordato dalla toccante testimonianza di Yolanda Moran Isais di Fundem, sui desaparecidos messicani).

Alle istituzioni che ci rappresentano offriamo degli spunti che possano tendere sempre più ad una informazione, sulla scia dell'articolo 21 della nostra Costituzione, che non sia solo un diritto/dovere del giornalista di informare, ma anzitutto diritto dei cittadini ad essere informati.

Bisogna avviare una seria riflessione sulle cosiddette “querele temerarie”, introducendo nuove misure volte ad arginarne il ricorso strumentale, nonché a eliminare il carcere per i giornalisti. Con ciò non si chiede di prefigurare un'impunità ma di limitarne l'effetto intimidatorio, adeguandoci a quanto chiede la Corte di Giustizia europea.

Bisogna continuare – come stanno facendo Ordine dei Giornalisti, Federazione Nazionale della Stampa Italiana e Libera – con le costituzioni di parte civile nei processi in cui i giornalisti devono testimoniare per le minacce e le violenze subite mentre cercano di fare solamente il proprio lavoro. Il giornalista minacciato è spesso solo: è necessario evitare questo pericoloso isolamento, sostenendo una comune mobilitazione di solidarietà nei loro confronti e il ricorso alla cosiddetta “scorta mediatica”, riprendendo e rilanciando le inchieste che hanno provocato le minacce.

Una forma di schiavitù è il precariato. È necessario quindi promuovere una vera lotta per contrastare questa odiosa pratica, evitando così lo sfruttamento nelle redazioni giornalistiche, al fine di salvaguardare gli spazi di libertà e autonomia dei cronisti.

Dobbiamo rafforzare il contrasto alle forme dilaganti di “*hate speech*”, ribadendo l'esigenza primaria di salvaguardare i valori fondanti della nostra Costituzione – che non è neutra - nella sua matrice democratica, antirazzista e antifascista.

Senza verità non si costruisce giustizia. Per questo non smetteremo di chiedere verità e giustizia per Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, per Giulio Regeni e per Andy Rocchelli.

A partire dai fatti di cronaca leggiamo un Paese disinformato e senza coscienza civica. La violenza non si può contrastare senza un'educazione legata ai valori della Costituzione e alla storia del nostro Paese.

Allo stesso tempo, ci troviamo di fronte a un problema generazionale, dove spesso vengono colpevolizzati i giovani di essere oggetto e soggetto di superficialità e disinformazione.

È necessario diversificare la produzione di film che trattano di mafia, raccontare sia i personaggi positivi che negativi, senza mitizzarli. Anche l'attore, oltre al regista e dello sceneggiatore, ha il compito di comprendere il male, documentandosi, partendo dalla realtà, leggendo le inchieste giornalistiche e gli atti giudiziari.

Il potere delle immagini può provocare reazioni positive e rendere i media dei luoghi di alfabetizzazione, quindi di conoscenza, nei quali le fonti abbiano importanza nevralgica. Per questo proponiamo che la scuola italiana promuova i modelli internazionali di media literacy e educazione all'immagine: i ragazzi oggi sono esposti più al linguaggio visivo che a quello verbale, quindi bisogna fare un percorso di accompagnamento all'interpretazione del potere delle immagini, per dare alla scuola gli strumenti necessari alla formazione dei cittadini di domani.

Le istituzioni culturali dovrebbero diventare la base per un nuovo modo di interpretare la scuola, approfondendo i linguaggi mediatici, ristrutturando l'offerta formativa e creando nuove figure in grado di interpretare il presente.

È auspicabile che insieme a queste istituzioni si possa costituire un gruppo di lavoro in grado di proporre nuovi format, che raccontino le mafie e la loro evoluzione, con i media pubblici e privati.

La proposta cinematografica uscirà dalle polemiche sui singoli prodotti quando potrà giovare dei tanti punti di vista e delle diverse modalità estetiche per raccontare una storia, indipendentemente dai canali della sua distribuzione.

L'impatto delle immagini in movimento è determinante per prendere coscienza della storia del nostro Paese e dell'Europa, e può essere la base su cui lavorare per accrescere questa consapevolezza.

C'è un mondo di ragazze e di ragazzi che rischia di rimanere fuori da tutti i processi creativi e comunicativi e di essere solo fruitore passivo e analfabeta di linguaggi nuovi per i quali un processo di educazione va avviato.

### **I nostri impegni di corresponsabilità:**

- come cittadini, sostenere pratiche di uso responsabile dell'informazione e consumo critico dei prodotti giornalistici e audiovisivi in genere
- come rete associativa,
  1. sostenere la produzione e la messa in circolazione di informazioni di qualità, con fonti autorevoli e verificate, capaci anche di esaltare il patrimonio positivo di fatti esistenti in tema di antimafia

2. attivare un percorso di unificazione della rete di buone pratiche del giornalismo italiano, con le altre associazioni esistenti impegnate nella lotta contro mafie e corruzione
3. promuovere momenti di formazione, anche in collaborazione con le maggiori sigle sindacali giornalistiche, che sottolineino il valore deontologico della professione giornalistica, anche a partire dai codici etici esistenti
4. promuovere momenti di riflessione sulla produzione audiovisiva in tema di mafia, antimafia e corruzione e le sue ricadute educative, mettendo in dialogo chi si occupa del linguaggio filmico con chi si occupa di educazione

**Le nostre proposte per le Istituzioni:**

- attivare un tavolo presso le istituzioni culturali nazionali che coinvolga il mondo associativo e giornalistico, per una comune riflessione sulle produzioni in tema di mafie e corruzione
- revisione di alcune norme in materia giornalistica, quali quelle relative alle querele temerarie, le intercettazioni, il Segreto di Stato